

La cultura e la ricerca umanistica dell'Europa. Una politica delle risorse tra consapevolezza, concorrenza e sviluppo

di Valentina Ughetto

Il 29-30 ottobre 2008, si è tenuto a Roma, presso la sede di Porta Castello, il convegno "La cultura e la ricerca umanistica dell'Europa, una politica delle risorse tra consapevolezza, concorrenza e sviluppo", promosso, sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica, dall'Università LUMSA, insieme all'Associazione degli Istituti Italiani di Cultura, alla Fondazione Enérgeia e all'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma.

I lavori sono stati aperti dal prorettore Giuseppe Ignesti, docente di Storia delle Relazioni internazionali, il quale ha proposto di approfondire il rapporto tra cultura e gestione politica delle risorse economiche. In particolare, il prorettore ha sottolineato la necessità di instaurare un più stretto rapporto tra istituzioni e società civile, per mantenere l'attività delle istituzioni stesse più aderente agli sviluppi culturali attuali. Attività di mediazione che, per mancanza di fondi, sta venendo a mancare.

Sempre in fase di apertura dei lavori, il direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, Pier Virgilio Dastoli, si è soffermato sulla tema della cultura come bene e come investimento sul futuro da parte delle istituzioni europee. A seguire, l'intervento di Andrea Purgatorio - portavoce del sindaco di Roma, Gianni Alemanno - il quale ha dichiarato di essere assolutamente consapevole dell'importanza e del valore della cultura anche per la classe politica e amministrativa. Una cultura – ha precisato in seguito Purgatorio - che non deve però essere unipolare, bensì di carattere liberale, cioè in sintonia con la "tradizione continentale vincente". Nel concludere, oltre a consigliare la lettura di Francis Fukuyama, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, il portavoce di Alemanno ha altresì voluto sottolineare che un modello propriamente detto di società non si è ancora definitivamente affermato e che l'epoca delle contrapposizioni sarà in realtà piuttosto lunga dal concludersi.

A chiudere i saluti inaugurali, la lettera di Silvia Costa, assessore all'Istruzione, diritto allo studio e formazione della Regione Lazio, che ha messo

l'accento sull'importanza del sostegno statale sia alla cultura umanistica che a quella scientifica attraverso borse di studio e lavoro per i neolaureati.

Dopo i saluti delle autorità, è iniziata la sessione "La cultura come politica: l'insegnamento dell'esperienza storica". Il dott. F. Marin, del Consolato d'Italia a Stoccarda, ha introdotto nel dibattito un'esposizione del modello universitario tedesco nell'Europa dell'Ottocento. Tale modello, ispirato alla lezione humboldtiana, risultava basato su cinque pilastri, che possono essere riassunti come segue: la concorrenza tra le varie università, il federalismo, la libertà d'insegnamento e di apprendimento, l'imperativo della ricerca, il ruolo di indirizzo dello Stato. La *Bildung*, o formazione dello studente, era intesa come sintesi di unità di sapere, anche se, ad avviso del dott. Marin, gli ideali di von Humboldt si sono affermati soprattutto nelle scienze naturali e umanistiche anglosassoni nordamericane.

Jean-François Chauvard, dell'Ecole française di Roma, è intervenuto descrivendo l'attività scientifica, l'istruzione e la politica dell'Ecole durante il periodo 1873-1946. In un primo periodo, l'attività dell'istituto era quasi totalmente concentrata sugli studi di archeologia, cosa che ha consentito di intensificare e di rafforzare progressivamente i rapporti tra l'Ecole, altri istituti di cultura e le famiglie romane più influenti, il cui assenso risultava decisivo per l'apertura degli scavi. Tuttavia, dato il perdurare delle restrizioni ai permessi per gli scavi, l'attenzione dell'Ecole si spostò progressivamente dall'archeologia allo studio paleografico e diplomatico delle lettere pontificie.

Il Direttore dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Giuseppe Talamo, ha illustrato le origini del suo Istituto e l'autonomia culturale di questo, pur nel variare delle vicende politiche. Il suo intervento si è concluso con un riconoscimento a favore della legge Ronchey, che ha permesso di finanziare i restauri del complesso del Vittoriano e l'apertura del museo risorgimentale al pubblico grazie a fondi privati.

Il prof. Andrea Ciampani, della facoltà di Giurisprudenza della LUMSA, ha posto l'accento sulle diverse realtà presenti al congresso, ossia sul mondo interessato alla ricerca, formato per una parte dagli archivisti, dai docenti, dai ricercatori e, per l'altra, dai politici. Il suo ruolo di promotore dell'evento, insieme alla presidenza della Facoltà e ad altri colleghi, lo ha visto ripetutamente intervenire nel corso dei lavori per assicurarne un soddisfacente svolgimento.

Conclusa la prima sessione, riguardante la prospettiva storica tra ricerca scientifica e politica culturale, si è aperto un dibattito sulla possibilità odierna di reperire e consultare materiale archivistico. La prof.ssa Paola Carucci, consulente archivistica del Quirinale, ha espresso molte perplessità per il futuro degli archivi, poco considerati economicamente e prossimi all'impossibilità di

operare. Ha trovato però parole di speranza suggerendo come soluzione ai problemi contingenti l'accorpamento del materiale di consultazione degli archivi storici comunali e regionali in un'unica sede per ciascuna regione, mantenendo però l'unità e la specificità storica e archivistica dei fondi.

La dott.ssa K. Rahn, del Deutsches Historisches Institut, ha illustrato i problemi che si sono creati nel riordinare tutto il materiale documentario che la Germania ha recuperato con il crollo del muro di Berlino, a causa della difficoltà di ottenere risorse sufficienti per un progetto a breve scadenza. La soluzione, per limitare le spese, è stata quella di informatizzare tutta la documentazione e creare una "finestra dell'amministrazione". Gli archivi, per la dottoressa Rahn, dovrebbero essere raffigurati con l'effigie di Giano bifronte che guarda allo stesso modo al passato e al futuro.

Dopo aver definito gli interventi possibili e gli ostacoli economici al sovvenzionamento della cultura, si è arrivati alla sessione del convegno intitolata "Al di là degli eventi: la cultura della politica e la politica della cultura".

La senatrice Vittoria Franco, della VII Commissione Permanente, Istituzione Pubblica Beni culturali, ha accusato l'anti-politica, che ha portato il nostro paese all'abbandono dell'interesse per le politiche culturali. Ha inoltre affermato l'importanza della responsabilità pubblica per una cultura che crei legami d'identità e affermi la tolleranza, al fine di poter crescere individualmente e socialmente.

Ha preso poi la parola Andrea Graziosi, presidente della Società Italiana per la storia contemporanea, che ha insistito sulla difficoltà di reperire i fondi per la ricerca in un momento di declino economico, auspicando al tempo stesso scelte più consapevoli nei confronti dei progetti da finanziare. Il presidente dell'AICI (Associazione istituzioni culturali italiane), Gerardo Bianco, ha riferito sui tagli effettuati negli ultimi anni al bilancio del Ministero dei Beni Culturali.

Il Rettore dell'Università LUMSA di Roma, Giuseppe Dalla Torre Del Tempio di Sanguinetto, ha aperto la seduta mattutina della seconda giornata parlando con ottimismo della politica culturale europea e dei diversi paesi dell'Unione, che offrirà ai cittadini senso di appartenenza e valorizzazione della ricerca umanistica.

La professoressa della LUMSA Lia Fava Guzzetta ha ribadito che l'Europa ha la consapevolezza di una sua identità politica, economica e culturale, ma ha posto all'attenzione di tutti come tale identità vada conservata e accresciuta con un impegno costante di studi e di investigazione scientifica del patrimonio artistico, letterario, storico e umanistico. La condizione necessaria e sufficiente al permanere di tale identità è il sostegno economico dell'Europa, in maniera continuativa e certa, nei confronti dei progetti di studio e ricerca degli Istituti

storici, degli Archivi, delle Accademie, degli Istituti di ricerca universitaria e delle Associazioni nazionali, visto il ruolo fondamentale svolto da tali istituzioni nel promuovere e nell'incrementare la crescita della vita sociale e culturale europea.

Stando alla riflessione del dottor Walter Geerts, direttore dell'Accademia del Belgio, nella concezione politica dell'UE la cultura deve approfondire soprattutto le scienze sociali, demografiche e statistiche. Tuttavia Geerts ha ribadito che se viene a mancare lo studio e la ricerca per tutte le altre discipline l'impoverimento degli studi renderà di nuovo attuale la *vexata quaestio* tra scienza pura e applicata, che si risolve nella domanda alquanto provocatoria: "quando non c'è scienza cosa c'è da applicare?". L'intervento si è concluso con un riferimento all'Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma, che è una rete d'eccellenza composta da 34 istituti. Geerts ha affermato l'importanza della sopravvivenza di tale rete per garantire lo sviluppo della ricerca umanistica all'interno dell'UE.

Per ulteriori approfondimenti sul tema si rimanda comunque al sito <www.unioneinternazionale.it>.

Per il Gruppo di collegamento degli storici dell'Europa contemporanea presso la Commissione europea ha parlato il professor Andrea Varsori, dell'Università di Padova, il quale ha accennato alle ultime vicende del Gruppo di collegamento, importante centro di promozione di una visione europea dell'integrazione culturale, ad oggi in grado di sostenersi grazie alla liberalità del governo del Lussemburgo.

Per le interdipendenze tra politiche della cultura e della ricerca nelle scienze umanistiche, F. Criado, del Consejo Superior de Investigaciones Científicas di Madrid, che ha tenuto un discorso assai analitico in spagnolo, ha rimandato per ulteriori approfondimenti sulla differenza di interpretazioni e metodi al sito spagnolo del Consejo Superior.

Il dibattito riguardante le culture nazionali tra europeizzazione e sfida globale ha contrassegnato la mattina della seconda giornata di lavori. Il direttore del Goethe Institut di Roma, prof. Uwe Reissig, ha descritto le modalità di finanziamento dei progetti del Goethe, lamentando la decisione di sospendere il finanziamento dei corsi di lingua all'estero, i quali restano comunque in attivo per merito delle capacità gestionali e della competenza dei docenti. Il professore Jean Dominique Durand, docente dell'Istituto di Storia del cristianesimo dell'Università Jean Moulin 3 di Lione, ha preso la parola individuando nell'immigrazione una sorta di detonatore per l'attuale rivoluzione culturale e religiosa europea. Si assiste a una ripresa del dubbio, in una società laica come quella europea, sulla vita e il posto dell'uomo. In Francia è tornato forte il senso di spiritualità religiosa nella discussione politica, benché

non ancora da tutti riconosciuto, se non in alcune località, come Lione, il cui sindaco ha nominato un consigliere per gli affari religiosi. Duran ha ricordato l'intervento di Benedetto XVI al convegno di Parigi del 12 settembre 2008, in cui rievocava le esperienze monastiche di S. Paolo e S. Benedetto e la loro difficoltà, allora come oggi, di far comprendere i valori religiosi perché nella moltitudine d'interpretazioni delle sacre scritture "Dio è tornato il grande sconosciuto". Le scritture sacre, secondo Duran, devono essere interpretate dal clero, perché, in caso contrario, sarebbe più elevato il rischio di fondamentalismo.

A conclusione di una lunga mattinata, in cui è intervenuto anche il senatore Mario Baccini, Vincenzo Cappelletti ha descritto le attività da lui dirette della *Société Européenne de Culture* di Venezia e con il suo ottimismo contagioso ha regalato a tutti i presenti un raggio di sole: "Nessun pessimismo può offuscare la nostra fiducia nella vita".

Con i tempi di chiusura della mattinata ormai incombenti, il dottor Bernard Stolte, del Reale Istituto Olandese a Roma, ha espresso un giudizio positivo sulle tecniche scientifiche come strumento funzionale anche alle ricerche umanistiche, preconizzando un Rinascimento virtuale, con musei interattivi e l'informatica utilizzata nelle sue infinite applicazioni.

Nel pomeriggio della seconda giornata, Lutz Klinkhammer, del Deutsches Historisches Institut, ha rilanciato le suggestioni di Stolte, auspicando una sempre più intensa cooperazione tra le scienze e l'area umanistica. Il professor Emiel Lamberts, dell'Università cattolica di Lovanio (Leuven), intervenendo su "Le culture delle famiglie politiche europee nella mondializzazione", ha tenuto un discorso articolato e complesso a proposito delle correnti politiche del XX e XXI secolo, prendendo a modello la teoria dei colori di Goethe per meglio descriverne la variegata complessità.

Sempre in tema di cultura e politica, il prof. Lorenzo Medici, dell'Università degli Studi di Perugia, ha trattato il tema dell'UNESCO, mentre il dott. Jean-Marie Palayret, direttore degli Archivi delle Comunità Europee di Firenze, ha sottolineato l'importanza dei progetti di una cultura alta in Europa, ricordando tra l'altro la nascita degli studi di perfezionamento post laurea in fisica nucleare avvenuti con il programma Euratom.

M. Mèhuet, per l'AEDE di Parigi, ha fatto proprio il motto: "la nazionalità si acquisisce alla nascita, la cittadinanza si apprende". Con il suo francese gentile ha messo l'accento sull'importanza delle nostre tradizioni, ma anche sulla conoscenza degli altri per poter divenire pienamente cittadini europei e migliorare la convivenza civile. Nella sessione dedicata ai metodi da seguire per la formazione europea dei ricercatori nel campo delle scienze umanistiche, sono state prese in esame le linee guida del cosiddetto processo di Bologna, notoriamente inaugurato nel giugno del 1999. Il prof. Paul Richard Corner,

docente dell'Università di Siena, ha discusso della difficoltà di far riconoscere gli esami sostenuti all'estero, nell'ambito del programma Erasmus per l'università, con il rischio di costringere lo studente a ripetere l'esame al rientro nel suo paese. Di fatto, ha sottolineato il prof. Corner, si tratta di una perdita di tempo e denaro per tutti. Un'esperienza positiva si è tuttavia verificata con un consorzio di sette Università europee, che ha dato luogo al titolo di studio universitario Euromaster. Italia (Siena), Gran Bretagna, Francia, Spagna, Germania e altre nazioni offrono la possibilità di sostenere gli esami in più sedi, mentre la laurea conseguita con l'Euromaster è un titolo riconosciuto in ciascuno di questi paesi. Oltre agli impedimenti burocratici, il professore Corner vede ancora come grosso limite la mancata conoscenza da parte dello studente di due lingue europee oltre a quella madre.

Sempre per la valorizzazione della cultura umanistica, il professore Simone Neri Serneri di Siena ha chiesto un maggior impegno da parte dei politici nel destinare risorse per la ricerca. Per far sì che vi sia una giusta valutazione del problema da parte del governo Neri Serneri ha auspicato che tutto quello che avviene negli istituti culturali possa essere reso pubblico come in un bando. A tal fine ha previsto che, per una maggiore limpidezza, vengano pubblicati i *curricula*, le attività delle istituzioni culturali per l'affidamento degli incarichi e tutte le pubblicazioni. Anche una giovane ricercatrice dell'Università di Cracovia ha posto l'attenzione sulla trasparenza dei bandi e la diversificazione delle carriere per uno sviluppo e una concorrenza efficaci.

Il senatore Roberto Di Giovan Paolo, consapevole del ruolo della cultura in un paese civile, ha ribadito la necessità di garantire, in questo periodo di crisi, non solo la sanità e le pensioni, ma anche la cultura, come bene fondante della società. Gherardo La Francesca, direttore generale per la Promozione culturale del ministero degli Affari Esteri, comprendendo anch'egli la necessità di investire nella cultura del paese e riprendendo il tema della crisi economica sollevato dal senatore Di Giovan Paolo, ha indicato come soluzione un maggiore impegno per razionalizzare le risorse e incrementare le energie rinnovabili.

Nella proposta del documento conclusivo del convegno si accenna ad una rinnovata azione politica a sostegno della ricerca scientifica in campo umanistico, da portare avanti non solo a livello europeo, ma anche a livello nazionale. È stato tra l'altro ricordato che, nonostante sia stato più volte presentato, il disegno di legge finalizzato al sostegno della ricerca scientifica in campo umanistico non è mai stato discusso dal Parlamento europeo. In definitiva, il convegno, lungi dal contrapporre la cultura scientifica a quella umanistica, ha voluto ribadire che la salvaguardare e promuovere la cultura umanistica significa tutelare le stesse fondamenta del "convivere" civile.